

Volume 49

OROLOGIO DELLA PASSIONE

DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

CON

AFFETTUOSE CONSIDERAZIONI E RIPARAZIONI

PUBBLICATO PER CURA DEL

Can.co A.M. di Francia

DA MESSINA

Preceduta da un'introduzione dello stesso

4° edizione corretta ed accresciuta

“Oh, quanto amerei che anche un'anima sola in ogni Città o paese si applicasse a queste Ore della mia Passione! Allora io sentirei me stesso in ogni Città o paese; e la mia giustizia, in questi tempi grandemente sdegnata, ne resterebbe in parte placata!”

Parole che piamente si crede averle dette Nostro Signore alla persona Autrice di questo Orologio della Passione.

MESSINA

TIPOGRAFIA DEL CAN.CO A.M. DI FRANCIA

1921

Per tutto ciò che in questo libro si contiene di accenno a rivelazioni o visioni private, non si richiede altra fede che l'umana, in conformità al sapiente Decreto di Papa Urbano VIII; e il tutto s'intende sottomettere all'infallibile giudizio della S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

INTRODUZIONE

ALL' OROLOGIO DELLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Una scena dolorosa

La presente Operetta, sebbene pubblicata sotto il mio nome, ovvero per mia cura. (Canonico Annibale Maria Di Francia) pure non è stata da me scritta. Io me l'ebbi, anzi la ottenni con un po' d'insistenza, da persona che vive solitaria in intima unione dei patimenti ineffabili dell'adorabile Nostro Divin Redentore Gesù, non che delle pene della sua SS.ma Immacolata Madre Maria, tutta immersa nell'intimità del divino Volere.

Cominciò la serie delle sue meditazioni dal seguente avvenimento. Era essa sull'età di tredici anni, quando, mentre trovavasi un giorno nella sua stanzetta, ascolta uno strepito confuso e selvaggio, come se una folla tumultuosa passasse per la strada. Corre al balcone, ed assiste ad uno spettacolo terrificante. Una folla di fieri soldati in divisa, armati di lancia, dal truce aspetto, come di gente ebbra e furibonda, le cui gesta, i cui passi, s'intrecciavano a grida scomposte, ad improvvisi strappamenti, si tirava dietro a sé un uomo curvo, vacillante, grondante sangue... Ahi, che vista! L'anima contemplativa freme e trema, guarda affannosamente per isorgere chi mai sia quell'infelice così trascinato, così maltrattato... Ed ecco che il tremendo corteo è già quasi sotto al suo balcone. Allora quell'uomo alza lo stanco capo in sù, guarda pietosamente, e con voce profonda e lamentevole, rivolto a quella creature le dice: Anima, aiutami!

Oh Dio! L'anima in quel momento lo mira..., lo ravvisa..., lo riconosce... è Gesù! E' il Redentore divino, coronato di spine, caricato della pesante Croce, che viene tratto crudelmente al Calvario. La scena della via dolorosa le si riproduce innanzi allo sguardo spirituale e corporale. Ciò che avvenne venti secoli addietro le si rese presente per la divina onnipotenza; e Gesù la guardò e le disse: Anima, aiutami!

In quel momento la tredicenne creatura, fu per svenire dall'ambascia e quasi, non potendo più sostenere la vista di così straziante spettacolo, si scioglie in lagrime, indietreggia e rientra. Ma l'amore, la compassione elle già la predominano perso (?) del Sommo Bene, così ridotto per la nostra salvezza, la risospingono al balcone, getta di nuovo tremante i suoi sguardi sulla strada... ma tutto è sparito! Sparita la folla, sparito il clamore, sparito Gesù. Tutto è sparito tranne le specie, ovvero la viva immagine di Gesù penante che

si avviò a morire crocifisso per nostro muore, tranne il suono sempre vivo di quella parola: Anima, aiutami !

L'anima solitaria, nello sboccio della sua giovinezza spirituale, fu presa in quel momento da un tale amore per Gesù penante, che giorno e notte non poté restarsi dal meditare con la più profonda contemplazione di amore e di amoroso dolore i patimenti e morte dell'adorabile Redentore, Gesù. Molti anni sono trascorsi da quella visione, da quel dolente invito: Anima, aiutami! e la persona di cui è parola, non ha mai cessato dalle sue dolorosi contemplazioni...

A me non è lecito di manifestare né il nome, né la persona, né la solitudine dove ordinariamente ella vive. Ci contenteremo di chiamarla col nome di *Anima solitaria*, e per maggior chiarimento rimandiamo il lettore alla piccola Introduzione al Trattato sulla Divina Volontà, che sta quasi in ultimo di questo libro.

Quanto riesca gradita a Nostro Signore la Meditazione della sua Passione, il dovere che abbiamo di meditarla, e il grande profitto che se ne ricava.

Anzi tutto è Verità indiscutibile che qualunque Meditazione sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, riesce di sommo gradimento al Cuore adorabile di Gesù, e di somma utilità spirituale per chiunque devotamente vi si applica.

Per questo leggiamo nelle Rivelazioni di S. Geltrude, di S. Metilde, della Ven. La Royer, del Beato Enrico Susone, e di molti altri Santi contemplativi, aver rivelato Gesù Cristo stesso, che egli accetta la pietosa. contemplazione dei suoi divini patimenti come se nel tempo della sua Passione l'anima che oggi lo compatisce, lo avesse aiutato e soccorso allora, e gli avesse dato ricetto e riposo nelle sue stesse braccia, sul suo stesso petto.

Quanto poi sia il bene spirituale che ne ritrae un'anima dall'assidua e quotidiana meditazione dei patimenti dell'amorosissimo Nostro bene Gesù non c'è lingua umana che possa degnamente esprimerlo. Pria di tutto è impossibile che l'anima non si senta accendere di giorno in giorno, di amore verso il Divin Redentore. Qui si avvera il detto del Profeta: *In meditatione mea exardescit ignis*¹, Nella mia meditazione il fuoco si accende. E come mai può restare indifferente un'anima considerando giornalmente gli eccessi, ovvero gli *estremi* della Passione di Nostro Signore?

E quali sono questi estremi? In primo luogo, chi è Colui che si assoggetta al Patire e alle umiliazioni? E' il Figlio eterno dell'Eterno Padre, Dio uguale al Padre, Creatore col Padre del cielo e della terra, degli angeli e degli uomini! Colui che se guarda sdegnato la Terra, la Terra trema, e i monti fumigano. Colui sotto ai cui piedi si curvano i più sublimi cori degli Angeli; Colui del quale nessuno può parlare degnamente, e le cui grandezze sono così infinite che nemmeno Maria SS.ma può arrivare a comprenderle interamente. Questi è Gesù Cristo, Uomo e Dio, il Santissimo, lo speciosissimo, di bellezza inenarrabile, la dolcezza, la Bontà, la carità infinita. E questo Uomo-Dio, degno di tutte le adorazione e gli

¹ Ps. 34,4

omaggi degli Angeli e degli uomini, è colui che per nostro amore divenne come un lebbroso, percosso ed umiliato, saziato di obbrobrii e calpestato come un verme della terra!

In secondo luogo quali sono le pene che patisce? Queste sono di tre specie: patimenti corporali - ignominie - e patimenti interiori. Ognuna di queste categorie è un abisso immensurabile. Se contempliamo i patimenti che sostenne Gesù Cristo Signor Nostro nel suo corpo adorabile, noi ci sentiamo rabbrivire dinnanzi all'*Uomo dei dolori*, come lo chiamò Isaia, e *nel quale non vi è più sanità, perché è divenuto una piaga dalla pianta dei piedi fino a vertice del capo*, a segno di non essere più riconoscibile! *Vidimus eum et non erat aspectus*².

Meditando sui patimenti dell'Umanità Santissima di Gesù Cristo nostro Sommo Bene, i Santi ai disfacevano in lagrime, tramortivano di amore, e non cessavano di flagellarsi ed inasprire in ogni maniera contro di se stessi.

Un'altra categoria d'inauditi patimenti sono le ignominie sofferte dal Verbo Divino fatto Uomo. Qui l'anima contemplativa si sente venir meno, vedendo la maestosa, divina e sacrosanta persona di Gesù Cristo, abbandonata alla ferocia più diabolica che terrena. di perfidi e vilissimi uomini che non si saziavano di coprire di oltraggi e d'ignominie l'Onnipotente, l'Eterno, l'infinito! E urtarlo, gettarlo a terra, calpestarlo, trascinarlo, percuoterlo con pugni, schiaffi e calci, sputargli nella faccia santissima, nella bocca adorabile, colmarlo con ogni sorta di ingiurie, strappargli i capelli e la barba con indicibile spasimo! ...

Quale spettacolo inesprimibile, che ha spinto i servi di Dio a desiderare, sospirare gli oltraggi, le ignominie e i disprezzi come il più grande tesoro che possa esservi su questa Terra!

Una terza serie di pene ineffabili, e poco o nulla comprensibili dell'Uomo Dio, sono quelle che Egli soffersse nell'anima sua santissima, nel suo amorosissimo e sensibilissimo cuore.

Qui entriamo in un pelago senza sponda! In un grado infinito Egli soffersse le tristezze, le angosce, lo spasimo, l'abbandono, l'infedeltà, l'ingratitude, gli spaventi, i terrori. Come da quattro immense cataratte si riversarono nel suo interno, da quattro motivi, le acque di tutte le pene che si dicono dell'anima! Primo, la vista orrenda di tutte le umane iniquità, di tutte le offese del Padre suo, che Egli aveva prese sopra di sé come se ne fosse il responsabile e il colpevole, Egli che era la Santità infinita! Secondo, la vista continua del conto che doveva darne alla Giustizia inesorabile, della Divinità e le pene con cui doveva tutto scontare. La vista amarissima di tutte le unanime ingratitudini, e lo stesso spettacolo terrificante di tutte le anime che si sarebbero perdute, e a cui la sua Passione non sarebbe servita che a renderle più infelici in eterno! Oh, quale strazio al Cuore SS.mo di Gesù che ama infinitamente ogni anima! Per questo Egli si esprime col Profeta dicendo: *Dolores Inferni circumdederunt me*³! I dolori dell'Inferno mi circondano! Come se dicesse: sento in me gli acerbissimi dolori onde saranno tormentati in eterno i peccatori che si dannaranno! Quarto, la vista delle afflizioni che avrebbe sofferto la sua Santa Chiesa; di tutte le pene fisiche e morali a cui sarebbero stati sottoposti inevitabilmente tutti gli eletti in questa vita

² Is 53,2

³ Ps. 17, 6

e nel Purgatorio e molto più la pena del detrimento degli eletti nelle virtù e nell'acquisto dei beni eterni avendo Egli detto che l'acquisto di tutto l'Universo non è da paragonarsi ad un semplice detrimento dello spirito! *Quid proderit homini si universum mundum lucretur. Animae vere suae detrimentum patiatur?*⁴

Tra gli estremi di queste interminabili categorie di patimenti dell'Anima e del Corpo del Signor Nostro Gesù Cristo, si ha da mettere la durata, la quale non è dal Giovedì Santo a sera fino al Venerdì a ventun'ora, ma dal primo istante della sua Incarnazione nel Seno purissimo di Maria Vergine, fino all'ultimo respiro dato sulla Croce. Sono trentaquattro anni di continua, agonia, e di continuo patire ineffabile dell'Anima e del corpo, in cui si avvera in un modo misteriosissimo il detto del Profeta: *Abyssus abyssum invocat in voce cataractarum tuarum*⁵, L'abisso chiama l'abisso nel fragore delle tue cateratte.

L'anima Santissima, di Gesù Cristo, sotto l'impeto e l'urto continuo delle cateratte inondatrici delle sue pene mentali e delle agonie del suo Divino Cuore, passava di abisso in abisso, perché ogni abisso di pene ne chiamava un altro e un altro, sino all'infinito! Ah! Irti (?) dover scontare in se stesso tutto il debito di colpa di pena eterna dei suoi eletti, e sentirne tutte le pene temporali!

Da ciò proveniva che Nostro Signore, amorosissimo moriva tutti i momenti, in quanto che il colmo delle sue pene era tale, che come puro Uomo Egli sarebbe morto ad ogni istante; ma come Dio, sosteneva con un miracolo continuo la sua vita mortale per *prolungare sino alla fine i suoi patimenti*, e coronarli con tutti gli strazii e gli oltraggi della sua Passione e della sua morte di Croce.

Quanto dunque è vero che siamo obbligati al Nostro Sommo Belle Gesù non di una morte sola, ma di migliaia e centinaia di migliaia di morti per nostro amore!

Eppure Gesù Cristo Signor Nostro, trattando con le sue creature nei trentatré anni e tre mesi di sua vita terrena, appariva calmo, dolce, sereno, tranquillo, mansueto, conversevole, sebbene mai sorridente! Egli aveva assai bene espresso questo stato di tanta pace e serena quiete in mezzo ad abissi così inscrutabili di pene interiori, dicendo, per bocca del Profeta, con una espressione che solo lo Spirito Santo poteva dettare: *“Ecce in pace amaritudo mea amarissima!”*⁶, Ecco in pace l'amarissima mia amarezza!

Un altro estremo, ovvero eccesso da meditare nella Passione adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro, si é che, per salvare le anime nostre, per redimere il mondo tutto, non era affatto necessario che Egli patisse le pene ineffabili dell'Anima e del corpo a cui si volle assoggettare, e tutte le ignominie a cui si volle sottoporre. Fattosi Uomo nel seno immacolato della sua Santissima Madre, gli bastava elevare una sola preghiera al Padre suo, fare un solo atto di adorazione alla Divinità, spargere anche una sola stilla del Sangue suo preziosissimo quanto se ne possa trarre con la puntura di uno spillo! E con ciò avrebbe potuto redimere non un mondo solo, ma *milioni e milioni* di mondi, essendo d'infinito valore il merito di ogni azione dell'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo!

Ma perché dunque volle essere, più che inondato, sommerso da tanti crudelissimi acerbissimi e straziantissimi tormenti, pene, ignominie ed agonie, da dire col Profeta: *“Veni*

⁴ Mc 8,36

⁵ Ps. 41, 8

⁶ Ps. 38, 17

in altitudinem maris et tempestas demerxit me?”⁷, Mi sono inoltrato in alto mare, e la tempesta mi sommerse? O mistero dell’amore infinito del Cuore di Gesù! Ciò che bastava a redimere milioni di mondi, era nulla per l’amor suo verso di noi! Egli voleva mostrarci quanto ci ama, fin dove si estende il amore per noi, voleva prepararci una Redenzione copiosa di dimostrazioni, di espiazioni, di esempi mirabilissimi, e di indiscutibili argomenti e prove del suo tenerissimo e obbligantissimo amore! Ah! Che disse pur troppo bene l’apostolo S. Paolo: “Chi non ama Gesù Cristo sia maledetto, *Si quis non amat Jesum Christum anathema sit!*”⁸ E che cuore è il nostro, se siamo insensibili ad un amore che per convincerei ed attirarci si volle a noi manifestare con le prove di pene così inaudite e continue?

Ah! Che una causa di questa durezza e insensibilità si è appunto la imperdonabile trascuranza del non meditare e considerare giornalmente la Passione adorabile del Nostro Sommo Bene Gesù! Gesù non si noiò di patire, spasimare e agonizzare trentaquattro anni nell’Anima e nel Corpo per noi, e noi ci tediemo di rivolgere, almeno mezz’ora al giorno, lo sguardo dell’anima e meditare pene così ineffabili per noi sofferte dal Figlio di Dio fatto Uomo, dal Santo dei Santi, dall’impeccabile divenuto per noi peccato⁹, cioè vittima di tutti i peccati, come lo proclamò l’innamorato Battista! Per cui S. Bonaventura sapientemente scrisse: “*Non debet nos taedere mediatare quod Christum ipsum non taedit tolerari*”, Non dobbiamo noi tediarci di meditare quello che Gesù Cristo non si tediò di tollerare per nostro amore.

Ma un altro estremo di tanto infinito amore dobbiamo considerare nella dolorosa e ignominiosa Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; un estremo che è come il colpo decisivo per espugnare la freddezza o durezza del nostro cuore, e incatenarlo tutto all’amore del Divino eterno Amante delle anime, estremo che se non basta a commuoverci, basta a renderci rei della più colpevole crudeltà, e a precipitarci giù per la china della perdizione!

Questo estremo si è il considerare che tutto quello che Cristo Signor Nostro soffersse per l’amore e salvezza di tutto le umane aerazioni, cioè un numero interminabile di anime, lo soffersse egualmente per ogni anima in particolare! Vale a dire, che se nel mondo non vi fosse stata che un’anima sola, per la cui salvezza fosse stato necessario o conveniente che Gesù patisse morisse come fece per tutti, per quell’anima sola Nostro Signore Gesù Cristo avrebbe operato e sofferto quanto operò e soffersse per la redenzione di tutto il genere umano! Vale a dire o mio lettore, o mia lettrice, che se nel inondo non vi fosse stata che l’anima tua sola da salvare, per te sola il Figlio di Dio sarebbe sceso dal Cielo in terra, si sarebbe incarnato prendendo un corpo passibile, avrebbe sofferto trentaquattr’anni, senza un solo istante di tregua nell’Anima e nel Corpo, si sarebbe dato per te sola in preda ai patimenti, agli oltraggi, alle agonie, ai flagelli, alle spine, alla Croce. alla morte! Sì, così è! Poiché sarà sempre vero che Nostro Signor Gesù Cristo ama tanto un’anima sola, quanto ama tutte le anime presenti, passato e future assieme prese!

Chi può restare indifferente d’innanzi a questa Carità infinita e particolare?

⁷ Ps. 68, 3

⁸ 1° Cor 16,22

⁹ 2 Cor 5, 21

L'anima che contempla la dolorosa e ignominiosa Passione del Redentore divino, deve contemplarla con questa considerazione. Essa deve dire: per me Gesù patì trentaquattr'anni per me sudò sangue nell'Orto, per me si fece catturare, per me si fece condurre ai Tribunali, per me sopportò ignominie, schiaffi, sputi, urtoni; per me si fece flagellare, coronare di spine condannare alla morte; per me salì al Calvario, si fece crocifiggere, agonizzò tre ore, soffrì la sete, il fiele, l'aceto, l'abbandono; per me, per amor mio, morì sommerso in un abisso di patimenti.

Tutto questo insegna l'Apostolo S. Paolo, quando dice: Gesù mi amò e diede se stesso per me ! *Et tradivit semetipsum pro me!*

Quale ingratitudine dimenticarsi di Gesù penante! cioè di quanto patì per amor di noi, che non siamo altro che vermi vilissimi! Che forse Egli aveva di noi bisogno?

Ah! che senza di creatura alcuna Gesù Cristo Signor Nostro sarebbe stato per Virtù della sua stessa Divinità, eternamente ed infinitamente felice, come lo è!

Un paragone

La enorme ingratitudine dell'uomo, che non corrisponde amore per amore, e si dimentica di quanto per lui ha patito il Sommo Eterno Amante, si dimostra con questo, paragone accennato dal gran Dottore della Chiesa, S. Alfonso dei Liguori, che io mi studio di riportare, ampliandolo.

Uno schiavo pei suoi delitti fu condannato alla morte da un Re. Posto in carcere, tra catene, egli aspettava tremante il momento di essere condotto al patibolo. Ma il Re aveva un Figlio unico che era tutta la sua delizia. Questo giovine Principe, per una bontà tutta speciale, da più tempo aveva concepito un grande affetto, misto ad una grande compassione, per quel misero schiavo. Avendo appreso lo stato infelice in cui si trovava, già prossimo ad essere giustiziato, fu preso da tanto dolore, da tanto tenero di pietoso amore, che, presentatosi al Padre suo e gettandosi ai suoi piedi, con lagrime e sospiri, lo supplicò di perdonare al misero schiavo e revocare la terribile sentenza. Il Padre che amava immensamente il suo unico Figlio, fu preso anch'Egli da un *fiero ed inaudito dolore nel più intimo* del suo cuore¹⁰ e volto al Figlio gli disse: O Figliuol mio e delizia del mio cuore, grande è la mia pena per essere io stato costretto a condannare alla morte quel colpevole schiavo; ma tu ben conosci le inevitabili esigenze della mia tremenda giustizia. Tu sai che io non posso senza mio disonore dispensarmi dal richiedere una soddisfazione degna della mia Maestà oltraggiata e la soddisfazione non può venirmi che dalla morte del colpevole; bisogna che la mia Giustizia sia soddisfatta. O Padre mio amatissimo, replicò il giovine Principe, è tempo ormai che io vi manifesti che il mio amore per questo schiavo è tale e tanto, che io non posso resistere al pensiero della sua condanna; quindi, o Padre mio, giacché la vostra Giustizia non può revocare la tremenda sentenza, io vi domando un'altra grazia, ma voi, Padre mio promettetemi che me l'accorderete. Figliuol mio, soggiunse il Re, io ti do la mia parola che, purché non mi chiedi ciò che può ledere la mia Giustizia, qualunque altra grazia te la concederò. Impegnato così il Padre la sua parola, il Figlio, stemprandosi in lagrime di amore gli disse: Padre mio, Padre mio e Signor mio, accettate

¹⁰ Genesi c. 6° n.

un'altra vittima e lasciate libero lo schiavo. Un'altra vittima? Esclama il Padre. Oh figliol mio diletto, per potere accettare io un'altra vittima invece del colpevole questa dovrebbe essere non un altro schiavo, non un essere qualunque, ma una vittima degna della mia Maestà offesa, un par mio! E dove trovare questa vittima? Eccomi, eccomi, Padre, questa vittima son io, risponde il Figliuolo: *mandate me, mandate me* alla morte¹¹ muoia io e viva lo schiavo! Questa è la grazia che vi siete impegnato di concedermi! Oh momento tremendo! il Re non può più ritrattare la sua parola, la sua Giustizia non può risparmiarsi dall'avere una soddisfazione, Egli è costretto ad accettare il cambio, e lo accetta. Ma il generoso Figlio non è ancor pago; e dimanda al Padre suo un'altra grazia ancora. Padre mio, gli dice, in questo momento non potete nulla negarmi; io vi supplico che lo schiavo colpevole non solo lo perdoniate di cuore, ma pure lo prendiate come figlio in vece mia, e lo facciate partecipe di tutti i beni del vostro Regno, ed crede dello stesso. - Il Re e Padre è già vinto! Trafitto dal dolore e profondamente commosso, Egli accorda tutto al Figlio; il quale subito, licenziatosi dal suo Re e Padre, si avvia alla prigione dello schiavo, fa aprire quelle ferree porte, toglie di sua mano le catene al colpevole, lo bacia teneramente, lo stringe con forte amplesso al suo nobile cuore, e piangendo gli dice: "O schiavo, vedi ora quanto io ti ho amato! Tu sei libero, tu sei il nuovo figlio e l'erede del Re mio Padre, il quale ti accoglierà al suo seno come la mia stessa Persona; ma io vado a morire in vece tua per soddisfare alla Giustizia del Re mio Padre. Addio, fratello mio, diletto, figlio del mio dolore e della mia morte, vedi quanto io ti amo! Tu peccasti, ed io pago per te! Prima di morire io soffrirò, secondo la legge del Regno, mille torture che dovevi tu soffrire, e poi sarò sospeso ad un patibolo! Ora io una cosa sola ti domando, che tu non dimentichi quanto ti amai e quanto per te vado a patire! Non essermi ingrato e sconoscente, promettimi che ti ricorderai sempre delle torture e dei tormenti che vado ad incontrare per tuo amore, e della morte ignominiosa che vado per te subire: Me lo prometti?"

A questo punto pondera, o mio lettore, quale sarebbe stata la tua, risposta se tu fossi trovato al posto di quello schiavo colpevole. Certo che gettandoti ai piedi di così innamorato Principe, in mezzo ad un profluvio di lacrime, gli avresti detto: "O generoso e inapprezzabile Principe! O nobilissimo cuore ricco d'ineffabile bontà e carità! E che mai avete trovato in me per amarmi fino a questo eccesso? Io ho peccato, io miserabile schiavo che nulla valgo sarò libero, sarò figlio del gran Re, partecipe dei beni del suo Regno, suo erede, la mia infelicità sarà cambiata in una sorte così grande che io nemmeno potevo sognarla! E tutto ciò perché voi vi siete offerto a patire e morire per me! O generosissimo mio Amante! Ora voi, in questo momento che andate incontro ai tormenti e alla morte del patibolo per amor mio, mi domandate in grazia che io non vi dimentichi, che io non dimentichi i vostri dolori e la vostra morte, l'amore con cui per rendermi felice li abbracciate. Ah! mio tenerissimo Amante, come potrò mai di ciò dimenticarmi No! No! che da questo momento la mia vita non che una vita di lagrime pensando a quanto patiste, e alla morte che incontraste per amor mio Io ve lo prometto, io ve lo giuro, che verrò ogni giorno sulla strada per la quale ora andate a morire, mi prostrerò sulla vostra tomba, e quivi penserò al vostro amore, alle tenerezze del vostro nobile cuore per me, richiamerò al mio pensiero continuamente quelle torture che per rigoroso decreto reale spettavano a me, e voi

¹¹ *Ecce ego, mitte me.* (Isaia, 6,8)

le voleste soffrire per me, ripenserò quell'agonia mortale, quella morte lenta e ignominiosa che ora vi sarà data al cospetto di tutto il popolo, e voglio tanto piangere ed amarvi che vorrò morire di affanno e di dolore sulla vostra tomba”!

Mio caro lettore, mia devota lettrice, voi avete già compreso tutto il significato di questo paragone, il quale, per quanto commovente sia, pure è immensamente lontano dal poter rappresentare gli *estremi* dell'amore del Figlio Eterno di Dio per l'uomo; e non solo per tutta l'Umanità, ma per ciascuna anima in particolare!

Ognuno di noi è lo schiavo colpevole innanzi al Sommo Dio, che è il Re del Cielo e della Terra, schiavo degno di eterna morte e di eterni tormenti! Il Figlio Unigenito di Dio, delizia eterna dell'eterno Genitore, preso di amore infinito, incomprendibile, per questo schiavo, si presentò al Padre e gli disse: “Padre mio, la tua Divina Giustizia esige una vittima degna di Te per potersi liberare il misero schiavo, nessuno potrebbe darti tale condegna soddisfazione, eccetto che io. Ebbene muoia io, e viva lo schiavo! *Ecce ego, mitte me*, furono le parole con cui al dire del Profeta Isaia, il Figlio di Dio domandò al Padre suo di mandarlo sulla terra a patire e morire per noi! *Ecce ego, mitte me. Ecco che ci sono io, manda me* sulla Terra, adattami un corpo passibile, nel quale, io possa provare i più atroci, i più strazianti ed inauditi tormenti, e la morte più dolorosa e ignominiosa per amore di quello schiavo! Io voglio mettermi intieramente al suo posto, diventerò io lo schiavo, mi farò legare, mi farò trascinare ai tribunali, mi sottoporro al giudizio d'iniqui giudici; da incolpevole e innocente passerò ad essere dichiarato reo e malfattore; io voglio dimostrare il misero schiavo fin dove giunge il mio amore per lui. Perché egli sia libero e felice, io mi farò oltraggiare, percuotere, maledire, diventerò l'obbrobrio, il vituperio di tutti, sarò simile ad un verme che tutti calpestano; ma di una cosa ti supplico, o Padre mio, che lo schiavo, purché ti sia fedele e grato, entri (nelle) tue grazie come la mia stessa Persona, che Tu lo ami come ami me stesso, che ti sia figlio adottivo, che tutti i nostri beni eterni glieli partecipi in vita e dopo morte, che pei meriti della mia morte di Croce egli sia arricchito di grazie, sia confortato in mezzo alle sue pene, gli siano leniti gl'indispensabili dolori della vita, gli si ascriva a merito eterno la stessa necessaria penitenza del peccato, abbia nel termine della sua vita una morte tranquilla e preziosa, quindi venga a regnare con noi eternamente nel gaudio nostro stesso.

Così, e meglio assai che così, parlò il Verbo divino al Padre suo; e il Padre, acceso di eguale amore pel misero schiavo colpevole, che sono io, che sei tu, o lettore, o lettrice, gli concesse tutto ciò che con lagrime, e sospiri e clamore valido gli domandò, come dice l'Apostolo S. Paolo: *Oravit cum lacrimis et clamore valido, et exauditus est pro reverentia sua* ¹², “Orò con lagrime e clamore valido e fu esaudito per la sua riverenza.”

Così avvenne che per questo misero schiavo ribelle il Santo dei Santi, l'impeccabile, l'innocentissimo, l'Agnello immacolato, si diede ad ogni sorta, di patire, e visse trentaquattro anni in mezzo ad ineffabili pene, mai interrotte per un sol momento, pene nell'anima e nel corpo, che poi tutte si riunirono nella tremenda sua Passione, dalla sera del Giovedì santo al Venerdì santo a ventun'ora, in cui spirò come il più abietto e il più nefando dei colpevoli, sopra il patibolo, allora infame, della Croce, in mezzo a due assassini! O uomo! come potrai tu dimenticare quanto ti amò e quanto per te patì e tollerò il

¹² Ebr. 5,7

tuo divino eterno Amante! Non sei tu, non sono io, più duro del gelido granito e più crudele di efferata belva se dimentichiamo quello che Gesù Cristo Sommo Bene patì per nostro amore! Fa conto, o anima cristiana, che Gesù andando a morire e patire per te, ti abbia detto come a quel giovane Principe del misterioso racconto: O figliuol mio, o anima, che io vado a redimere spargendo tutto il mio Sangue, questa corrispondenza io ti domando all'amor mio, questo compenso, che tu non dimentichi quanto avrò patito per amor tuo; ricordati spesso dello strazio del mio Corpo santissimo a cui mi sono assoggettato, ricordati che per strapparti alla morte eterna ho incontrato tale una lotta con l'umana ripugnanza al patire e al morire, che agonizzai e sudai sangue! Ricordati deh! quanto mi costi! come per amor tuo ho presentato il mio adorabile Volto agli schiaffi, agli sputi, ai crudeli strappamenti della barba, ai pugni; guarda questa corona di spine che mi trafigge il capo con pene tali che creatura umana o angelica non la comprenderà mai! Ecco che mi condannano alla morte come indegno di più vivere, ecco che mi caricano di pesantissima croce... addio, figliol mio diletto, delizia del mio cuore, non più schiavo, ma erede del mio Regno, addio; altri tormenti più atroci mi aspettano, sarò stirato orribilmente e inchiodato ad un tronco di croce, starò tre ore in agonia così terribile, così destituito da ogni soccorso, da tutti abbandonato, perfino dal Padre mio, così miserabile ed oppresso nell'anima, nel corpo, che quelle tre ore non saranno tre ore, ma tre secoli di spasimi. Tutto, tutto vado a soffrire per te, per amor tuo, ma non essermi tanto ingrato che abbi a dimenticarti del mio patire e del mio morire Io salirò contento la strada dolorosa, porterò contento la Croce, abbraccerò contento le terribili agonie che mi spettano; mi sarà lieve l'ignominiosa e amarissima morte purché tu mi prometti che non dimenticherai il mio patire e il mio morire, e l'amore infinito con cui l'uno e l'altro per te sostenni!

Anima, che cosa avresti risposto in quel momento al tuo Dio, al tuo divino amorosissimo, Redentore? Gesù Cristo, vero Uomo e vero Dio, ebbe tutto presente! Egli vide la freddezza e la indifferenza insensibile di quelli che mai o assai di rado meditano la qua adorabilissima Passione e morte, e il pio e santo fervore di quelle anime che di questa salutare e doverosa meditazione fanno il loro pascolo quotidiano. Salì il calvario col cuore desolato per i primi, e provò un conforto per la fedeltà e l'amore dei secondi. Che cosa vide Egli di te, o mio lettore, o mia lettrice? Sei tu lo schiavo redento con tante pene, che dimentichi chi ti redense e quello che per te soffrì il tuo Redentore, per distrarti piuttosto in mezzo, alle bagattelle o vanità del mondo, o per rinnovare al diletto Amante della anime tutti i suoi patimenti e ferocissima morte coi tuoi peccati e con la tua ingratitudine?...

Ah! Meditiamo, meditiamo giornalmente la Passione adorabile dell'amantissimo nostro, redentore Gesù! *Non debet nos taedere meditari quod Christum ipsum non taeduit tollerare!* Non ci tediama di meditare ciò che Gesù Cristo non si tediò di tollerare per noi!

La meditazione quotidiana della Passione santissima di nostro Signor Gesù Cristo produce beni inestimabili a chi la fa attentamente. Essa accende di amore e di gratitudine, produce vera e preziosa, contrizione dei peccati, cioè il pentimento, non per il timore dei castighi temporali ed eterni ma pel motivo del puro amore di Dio; distacca dalle cose terrene, allontana il peccato che non può sussistere con questa santa meditazione, mortifica senza violenza ma per via di amore, le passioni, purifica lo spirito, infonde scienza e sapienza, suscita grandi desideri di perfezione, fortifica l'anima nel patire, e glielo fa anche desiderare ardentemente, la rende generosa nel sacrificio, aumenta di giorno in giorno la

grazia santificante, accelera la perfetta unione con Dio. “O uomo, esclama S. Bonaventura, vuoi crescere sempre di virtù in virtù, di grazia in grazia? medita giornalmente la Passione del Redentore”¹³.

L'anima che medita con amore giornalmente la Passione dell'adorabile Nostro Redentore e Sommo Bene dei nostri cuori la medita, si può dire, in compagnia di Gesù penante. Gesù l'assiste, la trasporta, la compunge, la compenetra, la illumina, la infiamma, e, spesso le comunica il dono tanto prezioso delle lagrime, quel dono che forma una delle otto beatitudini di questa terra, avendo detto Nostro Signor Gesù Cristo. *Beati qui lugent*¹⁴, beati quelli che piangono. Ed oh! quante anime elette, meditando giornalmente le dolorose scene della Passione, finalmente, dall'aridità o dalla indifferenza, sono passate alla profonda commozione dei gemiti, del pianto e dei sospiri! Voglia anche a noi il Sommo Bene accordare così grande grazia dandoci la santa perseveranza in questa amorosa meditazione. Leggiamo di un S. Francesco di Assisi, che pel tanto piangere sulla Passione di Nostro Signore, diventò cieco! Il Profeta Zaccaria, come se avesse presente tutte le lagrime che avrebbero versate nel tempo del Cristianesimo le anime amanti di Gesù Cristo, sulle suo pene, e tutti i lamenti che avrebbero levati, diceva: E si piangerà su di Lui, come si suole piangere dalle madri sulla morte dell'unigenito!¹⁵

Io non so se fra i segni di predestinazione alla Vita eterna ve ne sia uno maggiore di questo. Poiché l'Apostolo disse che se noi compatiamo Gesù Cristo, saremo con lui glorificati. Se ora piangiamo e c'interessiamo dei patimenti, delle ignominie, delle angosce, sofferte da Gesù Cristo per nostro amore, è ben giusto che un giorno siamo a parte del suo gaudio e della eterna felicità.

Un altro grande vantaggio del meditare giornalmente la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo si è quello del più efficace mezzo che si acquista per ottenere ogni grazia dall'Eterno Padre. Chi si familiarizza coi misteri della Passione di Nostro Signore Gesù, i quali sono innumerevoli, acquista come un diritto di presentarli al Divin Genitore e chiedere tutto ciò che vuole. Fu questa pure una rivelazione fatta da Nostro Signore Gesù Cristo a S. Geltrude: “Il Padre mio, le disse, non può negare nulla che gli richiede per la virtù della mia Passione”.

Né dobbiamo dimenticarci che l'obbietto principale di Nostro Signore Gesù nel suo immenso patire ed umiliarsi fu l'amore, l'obbedienza e il zelo verso il suo Eterno Genitore; e perciò Egli stesso nel Vangelo ci lasciò detto: Finora avete domandato e non avete ottenuto perché non avete, domandato nel Nome mio. Ma ora io vi dico in verità, che tutto ciò che domanderete al Padre nel *nome mio* tutto ve lo darà; e il vostro gaudio sarà pieno: *Usquemodo non petitis quidam in Nomine meo, petite et accipietis ut gaudium vetrum sit plenum*.¹⁶

Ma dove questa petizione, fatta all'Eterno Padre pei meriti della Passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo, ha la sua maggior efficacia si è nel gran Sacrificio della S. Messa dove si rinnova, sebbene in modo incruento ed impassibile, il Mistero del Golgota. E che cosa è mai la SS.ma Eucaristia se non il memoriale continuo della Passione e morte

¹³ Vedi S. Alfonso, Operette spirituali

¹⁴ Matth. 5,5

¹⁵ Zacch. 12,10

¹⁶ Joan 16,24

di nostro Signore Gesù Cristo. Per questo appunto Nostro Signore la istituì la sera del Giovedì Santo, mentre i suoi nemici preparavano i suoi patimenti e la sua morte; e nell'istituirla quale eccesso del suo infinito amore per l'uomo, Egli disse agli Apostoli: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo che per voi sarà dato ai flagelli alla morte; prendete, bevete questo è il mio Sangue, il Sangue del nuovo ed eterno Testamento che sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati; e questo che io ho fatto, voi fatelo in mio ricordo."

Ciò posto, chi mai può separare la Passione di Nostro Signore dalla SS. Eucaristia o questa da quella?

Ed ecco, un altro grande immenso vantaggio della quotidiana meditazione della Passione e morte del Divin Redentore, cioè il crescere nella conoscenza, nell'amore e nell'attaccamento del Santissimo Sacramento dell'Altare. Dai Piedi di Gesù Crocifisso si va ai piedi del Tabernacolo, dove si adora, si ama, e si passa all'unione più intima che vi può essere tra l'anima e Dio mediante la Santissima Comunione Eucaristica. Nessuno che si avvicina a ricevere la Comunione dovrebbe trascurare di premettervi qualche tempo di meditazione sui patimenti di Nostro Signore Gesù Cristo; e specialmente quelle anime che hanno il grande bene di accostarsi giornalmente alla Mensa degli Angeli debbono attendere a meditare qualche punto della Passione di Nostro Signore. Il Dottore della Chiesa S. Alfonso esprime questo concetto quando comincia il preparamento della S. Comunione nelle sue *Operette Spirituali* con quelle parole della Sacra Cantica: *Ecce iste venit in montes, transalientes colles*, Ecco che Egli se ne viene su pei monti, travalicando i colli. E spiega: O mio Divin Redentore Gesù, voi per venire ad unirvi con me in questo Sacramento, quanti colli difficili ed aspri avete dovuto sormontare!

Chi trascura la santa meditazione della Passione adorabile di Nostro Signore Gesù Cristo non farà mai una Comunione fervorosa, e da trarne vero profitto.

Lettor mio, o lettrice mia, la meditazione quotidiana dei patimenti e della morte di Nostro Signore Gesù Cristo, mentre in noi produce tutti i sovraccennati vantaggi, e mille altri che io misero non so dire, un altro bene grande ne produce, e del quale gran conto dobbiamo tenere. Essa ci spinge alla compassione della più pura, della più santa fra tutte le creature, della Santissima Vergine Maria, della Madre stessa del Verbo Divino fatto Uomo.

Oh! quale altro mistero di amore e di dolore vi è qui che il cristiano non deve affatto trascurare! Maria, Santissima Addolorata, Desolata, Regina dei martiri, compartecipe di tutte le pene del Redentore divino! Maria Santissima, Corredentrice del genere umano, in unione dell'uomo Dio!

I dolori della gran Madre di Dio tanto meno si possono comprendere e penetrare per chi non li medita quotidianamente in quanto che non hanno nulla di materiale e visibile; sono tutte pene interiori, desolazioni intime proporzionate all'amore incomprensibile di questa gran Madre verso Gesù Cristo suo Dio e suo Figlio! Qui gli estremi sono anch'essi eccessivi, sia per la sensibilità muliebre e materna, della SS.ma Vergine, che per quanto era immacolata, purissima, santissima e sapientissima, tanto più era suscettibile di pena interiore; sia per la misura dell'amore verso Gesù, che in Maria ha dello smisurato da superare l'ardore di tutti i Serafini, sia per la conoscenza dell'infinita Maestà e dignità, non che della perfettissima sensibilità di Gesù Cristo, che Ella vedeva tanto ignominiosamente oltraggiato e calpestato come un verme e sottoposto ad indicibili strazii! Sia per la sua

Carità pel genere umano e per ogni anima, in particolare, poiché, per ogni anima, offriva, col pieno consenso di sua volontà il suo Divin Figliuolo agli strazii, agli obbrobrii, alla morte; eppure conosceva e ponderava la perdita di tante anime! Comprese Essa sola e divise le pene mentali e le agonie del Cuore SS.mo di Gesù dall'Incarnazione alla morte, tutte le assaporò sino alla feccia del calice doloroso. Cosicché, il martirio della SS.ma Vergine, come dicono i sacri Autori, cominciò nel momento dell'incarnazione o forse anche molto prima, e andò sempre crescendo fino alla Morte del Redentore Divino; da qui alla Resurrezione di Gesù Cristo Signor Nostro abbiamo quella che chiamasi Desolazione della SS.ma Vergine che è anche qualche cosa di più degli stessi insuperabili suoi dolori.

Dopo i Misteri della resurrezione abbiamo ancora un periodo di pene sensibilissime della Immacolata Signora, che è propriamente la grande Scuola aperta a tutte le Anime amanti di Gesù Cristo, circa all'obbligo e al modo di meditare la Passione di Gesù Cristo benedetto; periodo che durò tutto il rimanente della vita della SS.ma Vergine Maria che secondo taluni è di anni dodici, secondo altri di anni quindici, e secondo altri di anni ventuno.

In questo periodo di tempo, la SS.ma Vergine non fece che ripassare giorno e notte, nell'anima sua santissima, uno ad uno tutti i patimenti di Nostro Signore Gesù Cristo nel modo più intimo che Ella solo poteva ricordare e penetrare; sia i patimenti che Gesù sopportò nella Sua SS.ma Umanità, sia le ignominie, gli oltraggi a cui si volle assoggettare, sia le pene ancor più tremende del suo Divino Cuore e dell'Anima sua Divina. La SS.ma Vergine, nel ricordare questi divini patimenti, li rinnovava tutti dentro se stessa, con tanto dolore e con tanta pena come se in quel momento stesso vedesse rinnovare tutte le pene del suo Divino Figliuolo, talmente che ne avrebbe potuto morire ogni momento di puro spasimo, se la virtù divina non l'avesse continuamente sostenuta, come la sostenne, con continuo miracolo, nella Passione di Nostro Signore, in cui non una ma molte volte sarebbe morta per l'eccessivo patire.

Visitava Ella in tutto il tempo che dimorò in Gerusalemme i luoghi tutti in cui il suo Divino Figliuolo patì per noi, e in modo particolare tracciava personalmente, con profonde e dolorose contemplazioni, la Via della Croce a cominciare dal palazzo di Pilato, dove Nostro Signore fu condannato a morte, e così proseguendo fino al Calvario. Da ciò nacque il pio esercizio della Via Crucis, che è una delle più sante devozioni della S. Chiesa.

Ed ecco che la Scuola della Meditazione della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo la troviamo in Maria Addolorata e Desolata! Oh, beata l'anima che se ne sta tutto il suo tempo penare, tra Gesù e Maria, un po' compatendo il Figlio, un po' compatendo la Madre, un po' piangendo con l'uno, un po' con l'altra, un po' rappresentandosi le scene dell'Orto, della cattura, dei Tribunali, degli schiaffi, degli sputi, dei flagelli, delle spine, della condanna, del viaggio al Calvario, della Crocifissione, delle tre ore di agonia, della sete, dell'abbandono, e poi rivolgendo l'occhio dell'anima a tutta la parte che ebbe in tali misteri di amore e di dolore, la Madre di Dio, la più afflitta delle madri la quale divise con Gesù Cristo tutte le sue pene, sebbene in modo spirituale¹⁷.

¹⁷ Diciamo in modo spirituale ma non omettiamo di aggiungere che, secondo le Rivelazioni della Ven. Suor Maria di Gesù di Agreda, nel suo libro classico della Mistica Città di Dio, e secondo la recente Opera della Vita Interna di Nostro Signore G. C., rivelata ad una Serva di Dio benedettina, la Santissima Vergine domandò a Nostro Signore di partecipare anche alle

Beata l'anima che, internandosi nei Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, ne intravede, per quanto sia possibile, l'abisso delle pene interiori, e in mezzo ai flutti tempestosi di questa *contrizione grande come un mare senza sponde, (magna velut mare contritio tua)*¹⁸, mischia amorosamente le sue lagrime premute dalla quotidiana contemplazione delle pene di Gesù e di Maria, e della pura contrizione dei suoi peccati.

Modi pratici come meditare la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo

In primo luogo affinché questa santa meditazione dei patimenti di Nostro Signore sia veramente proficua e produca in noi tutti quei mirabili effetti di cui è miniera inesauribile, bisogna che sia fatta ogni giorno, almeno una mezz'ora al giorno, quando non si potesse avere il gran bene di farla due volte al giorno, per mezz'ora alla volta o presso a poco.

L'ora più adatta per tutti, e specialmente per quelli che vanno a farsi la S. Comunione, è la mattina, levatisi da letto. Così la giornata si comincia santamente, e gli spirituali vantaggi si ripercoteranno in tutti gli andamenti della giornata, anche con benedizioni del Signore sugli affari temporali. Poiché è certo che, dai patimenti di Nostro Signore adorabile, provengono a noi tutti i beni, non solo dell'anima ma anche del corpo, non solo spirituali, ma anche temporali.

Il luogo sia ritirato, appartato e solitario quanto meglio si può. Si premette breve preghiera, ma fatta con viva Fede e raccoglimento, con cui s'invoca l'aiuto divino, supplicando amorosamente il Cuore SS.mo di Gesù, che ci ammetta alla contemplazione dei suoi patimenti fisici e spirituali, o si prega l'Addolorata Madre che ci unisca alla sua compassione. S'invoca l'assistenza dell'Angelo Custode e dei Santi Protettori e si comincia.

Per chi abbia il gran dono dell'orazione mentale (e qui intendiamo il dono ordinario e non straordinario di cui non ci occupiamo) basta mettersi davanti agli occhi dell'anima qualche punto o qualche scena della Passione di Nostro Signore, e rappresentarsela all'immaginativa in tutte le particolarità possibili. Da ciò scaturiscono le considerazioni, gli affetti, gli atti d'amore, di pentimento, di protesta, di offerta, di preghiera, di proponimenti. Indi si ripiglia la scena, Se l'anima si sente trasportata ad un punto di scena differente da quello propostosi, siegua lo spirito che la conduce, purché trovi da considerare e da produrre atti ed affetti, e, l'orazione è ben fatta. Terminata l'orazione si fanno i buoni proponimenti, poi un breve ringraziamento con lo stesso ordine del preparamento, e poi, nella giornata, si procura di tener presente qualche tratto che maggiormente commuove ed impressiona, e si attenda ad eseguire i buoni proponimenti.

Se l'anima, che fa orazione non ha buona facoltà di formarsi da sé le scene e meditarvi sopra, e produrre atti interiori, nulla di male in ciò; ma vuol dire che con un poco di umiltà di più, perché meno capace, si serva di qualche libro che tratta della Passione di Nostro Signore, e ce ne sono a migliaia. Preferibili sempre quelli scritti da Santi o da veri Servi di Dio. Allora il meditativo legge e riflette per una mezz'ora e trova nello stesso libro

pene della Sua Santissima Umanità e ne fu esaudita, sebbene invisibilmente, e soffrì, l'Orto, la cattura, gli oltraggi, i flagelli, le spine, il viaggio al Calvario, i chiodi, l'agonia della Croce, e la stessa amarissima morte!

¹⁸ Thren. 2,13

gli atti da formare, i proponimenti e le preghiere, e basta aderirvi intimamente con Fede e Amore, e l'orazione è già bella e fatta con uguale o maggiore profitto d'ogni altra. Tra gli autori da scegliere, dopo questo *Orologio*, io non raccomanderei mai abbastanza, il Venerabile Tommaso di Gesù, e il libro commovente di Anna Caterina Emmerich. Nel primo abbiamo la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo sminuzzata in cinquanta Patimenti dal primo istante dell'Incarnazione fino all'ultimo respiro di Gesù Cristo sulla Croce. Tutto quanto soffersse, Gesù Cristo nell'anima e nel corpo (cioè quel poco che umanamente si sa e si può comprendere), tutto è contemplato in quel libro divino, e posto in chiaro; e ad ogni capitolo segue un colloquio con Nostro Signore così riboccante di amore, così penetrante, così intimo, che pare dettato più da uno degli Angeli della passione, che da un uomo; e nel seguirlo con attenzione, amore e raccoglimento, l'anima si sente trasformata nel mistero di cui si tratta e si trova a meditarlo quasi alla presenza stessa di Gesù Cristo medesimo.¹⁹

In quanto al libro della Passione di Anna Caterina Emmerich, molti sono che lo trovano assai impressionante e commovente. Questa Serva del Signore pare si avesse avuto un dono, che sebbene si riscontri in altre Sante, pure in nessuna con tanta abbondanza come in essa, cioè una visione quasi continua della vita, della Passione e della morte, e di altri misteri di Nostro Signore, non che della vita della SS.ma Vergine, e di molti Santi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Essa è chiamata l'Estatica, perché stando in estasi era trasportata a vedere avvenimenti passati, come se fossero presenti; e si svolgevano sotto gli occhi suoi con le più minute particolarità. Così le furono date a vedere più volte tutte le scene della Passione di Nostro Signore e dei dolori della sua SS.ma Madre. Un uomo singolare, gran letterato, di grande bontà e di animo, vero cattolico entusiasta delle cose sante straordinarie, posto accanto al letto dov'essa giaceva sempre sofferentissima e insignita delle sacre stimmate, raccoglieva con grande attenzione e pari ardente fede, tutte le narrazioni dell'Estatica e le trascriveva.

Egli è Clemente Brentano, uomo di grandi doti di mente e di cuore, ingiustamente criticato dal redentorista Schmoger, uno degli autori della vita della Emmerich. Il servizio che rese alla S. Chiesa e alle anime pie, il lavoro lungo e paziente del Brentano è inapprezzabile, e gli si deve eterna gratitudine. La Emmerich, come tutte le anime che hanno doni particolari, mal soffriva di manifestare le sue visioni, ma il Brentano agiva ottimamente a costringerla. Del resto egli ne aveva avuta speciale missione non solo dalla Divina Provvidenza, che non somministrava tali visioni alla Emmerich perché andassero perdute, ma pure dalla competente Autorità Episcopale cui apparteneva la Emmerich. A leggere questo mirabile libro della Emmerich, l'anima si sente trasportata venti secoli addietro; si trova in Gerusalemme, ne vede i luoghi, il Tempio, le turbe, i Tribunali; vede Gesù Cristo alla Cena coi suoi Apostoli; assiste alla Istituzione Eucaristica, sente ciò che dice Gesù, ciò che dicono gli Apostoli. Dalla cena passa all'Orto, e qui la descrizione del Mistero è tale che non so come se ne possa fare una più espressiva e profonda! Si vede la

¹⁹ Di questo libro, scritto dal Venerabile in portoghese e tradotto in tutte le lingue, molte edizioni se ne fecero in Italia e specialmente in Napoli, ma sono tutte esaurite o quasi. Pertanto si spera di farne nuova edizione, e se ne darà avviso nel *Periodico Dio e il Prossimo* che si pubblica in Messina dal Can. A. M. Di Francia compilatore del presente libro *dell'Orologio della Passione*.

cattura, la presentazione ai Tribunali, la notte degli oltraggi, la presentazione a Pilato, ad Erode, si assiste alle mene dei Farisei, al tumulto del popolo, alla tremenda flagellazione, e così di tutti gli altri dolorosi misteri. Chi legge, meditando, questo libro, con semplicità di Fede e con pio amore verso il Sommo penante Bene, non può restare indifferente! Taluni un po' critici hanno trovato da osservare in alcuni tratti del libro della Emmerich. Comunque sia, simili visioni non si ritengono per dommi, ma finché la S. Chiesa non le condanna, ed anche tra i savii vi è chi le stinta, il pio fedele vi trova il suo pascolo, e ne sente qua e là il mistico odore del sovrannaturale. La pietà universale degli umili figli della S. Chiesa e degli amanti di Gesù Cristo ha apprezzato talmente questo libro che dal tedesco, in cui fu scritto, si è tradotto in tutte le lingue, impresso sempre con *Nihil Obstat* delle Autorità Ecclesiastiche, e molte edizioni si sono dovunque esaurite.

L'Orologio della Passione scritto da Persona devota

La Divina Provvidenza, che in ogni tempo suscita anime che la conoscano, che amino e che la facciano conoscere ed amare dagli altri, ha suscitato un'anima, per come ho accennato nel primo capitolo di questo breve Trattato, che si è consacrata alle pene del Divin Redentore.

La particolare ispirazione che si ha avuta quest'Anima forma un nuovo e assai proficuo metodo sul modo come contemplare i patimenti di nostro Signore Gesù Cristo, cioè, richiamarsi ad una ad una le ore ventiquattro, dalle 5 alle 6 pomeridiane del Giovedì Santo fino alle ore 5 pomeridiane del Venerdì Santo, e contemplare, ora per ora, quello che Gesù Cristo ha sofferto successivamente in quelle 24 ore.

Abbiamo detto nuovo questo metodo, non in quanto alla riduzione dei patimenti Nostro Signore alle 24 ore ma in quanto alla forma, ai sentimenti e agli scopi che formano un tutto nuovo.

Non è dunque nuovo il dividere nelle 24 ore la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, perché ciò è quello che si chiama *Orologio della Passione*, e che si trova in molti libri devoti come la Filotea del Riva, il Giardino Spirituale, non che le operette spirituali del Dottore della Chiesa, S. Alfonso; sebbene nei diversi Autori esiste qualche piccola differenza tra gli orarii e gli avvenimenti, e ciò perché talvolta un'ora non esaurisce un Mistero, o perché lo esaurisce in minor tempo e ne comincia un altro.²⁰

Come ognuno vede, questa devozione dell'*Orologio doloroso*, tra tutte quelle che riguardano la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e i dolori della sua santissima Madre,

²⁰ Un antico Autore, il Padre Simone da Napoli, pubblicò un'opera in due volumi sull'Orologio della Passione, nell'anno 1708. Ogni ora è divisa in tre capitoli: storico - riflessivo - meditativo. Nel capitolo storico è riportato quanto si conosce del mistero dagli Evangelii, dagli antichi storici e dalle tradizioni; nel capitolo riflessivo si fanno devote considerazioni sul mistero, e in quello meditativo si medita e s'intrecciano affetti e preghiere. E' un'opera pregevole e commovente nel suo genere, ma esaurita.

Osserviamo però che simili lavori sulla Passione di Nostro Signore, sebbene ce ne sono commoventissimi e profittevoli, pure non contengono le riparazioni come le fece Nostro Signore Gesù Cristo, e come le riproduce, per quanto umanamente è possibile, ma, sotto una particolare ispirazione, l'*Orologio della Passione* che noi presentiamo. Questa devotissima Opera differisce in questo da ogni altra, e si presta perciò mirabilmente nei nostri tempi in cui c'è tanto bisogno di riparare la Divina Giustizia offesa ed irritata pel moltiplicarsi dei peccati nel mondo, con tanta lagrimevole dimenticanza di Dio! Benediciamo la Divina Misericordia che ci porge questo nuovo mezzo gli salvezza.

è tra le primarie, perché analizza e medita uno per uno tutti i patimenti esterni ed interni dell'adorabile Nostro Redentore Gesù Cristo. E' una specie di *Via Crucis* più intiera, e completa, perché prende Nostro Signore, non dalla condanna a morte nel Tribunale di Pilato, ma comincia da dove propriamente cominciò la dolorosa Passione, cioè dal licenziamento di Nostro Signore Gesù Cristo dalla sua SS.ma Madre (come è pia universale credenza) per andare a morire, al che segue il Cenacolo, l'Orto, la cattura, ecc.

Ma quello che vi è di nuovo nell'*Orologio della Passione dell'Anima solitaria* che lo scrisse e me lo fidò, si è, in primo luogo, che della ripartizione delle 24 ore non ha fatto un solo accenno, come fanno gli autori da me sopra citati, contentandosi di dire a mo' di esempio: dalle 6 alle 7 del mattino Gesù è condotto a Pilato Dalle 7 alle 8 è condotto ad Erode, ecc. ecc., ma di quanto avvenne in ogni ora, la estatica anima solitaria fa una viva descrizione, o vi aggiunge considerazioni, affetti e riparazioni. In secondo luogo, questi affetti e queste riparazioni sono così singolari, nuove ed intime, da non sembrare essere opera umana, ma celeste!

Tutto apparisce nuovo in queste sante meditazioni. Sebbene non si meditano che quei misteri stessi su cui tanto si è scritto e meditato da svariati e santi Autori, non di meno, la divina ispirazione, che sempre opera cose nuove, e varia in tante forme la sua grazia (*multiformis gratia Dei*) si manifesta per mezzo di quest'anima in un modo tutto singolare. Premettiamo che la pia persona che scrive non è un letterato; appena conosce il leggere, e lo scrivere. Eppure i patimenti, i maltratti, gli oltraggi, gli strazii dell'adorabile Redentore Gesù sono al vivo descritti, con termini che penetrano il cuore, lo commuovono, lo impressionano, lo attirano all'amore.

L'Amore, o, dobbiamo notarlo, sì, l'Amore divino nella sua tenera espressione è la nota predominante di quest'Orologio della Passione; l'Amore di quest'anima solitaria per Gesù Cristo. E' una innamorata che si effonde nella più amorosa compassione pel suo Diletto. Lo compatisce, lo accarezza, lo abbraccia, lo bacia, lo ribacia, lo accompagna in tutti i singoli patimenti con una sostituzione continua, cioè si mette essa, per quanto sta in lei, al posto dell'Amato penante, come per ricevere tutto sopra di sé come se in questa pia sostituzione volesse risparmiare il Sommo Bene ora per allora.

Per quest'anima contemplativa non c'è passato; essa riproduce le scene come presenti, e vi s'immedesima. Nell'eccesso della compassione e dell'amore, essa si spinge con tanto confidente trasporto verso il Diletto, che nell'abbracciarlo, nel baciarlo nel volto, nella bocca, nelle mani, nei piedi, nel Cuore, domanda anch'essa baci amorosi da Gesù con tale una confidenza, che in poche anime delle più amanti si riscontra la simile.

E' la Sposa dei Cantici che esclama: *Mi baci Egli col bacio delle sue labbra*. Non si può mettere in dubbio che se a Nostro Signore piace molto il riverente timore, non meno piace al suo amantissimo Cuore la filiale e tenera fiducia. E come non averla con Colui che, potendo salvarci con lo spargere una sola stilla del Sangue suo preziosissimo, tutto lo volle spargere in mezzo più inauditi tormenti e ai più ignominiosi oltraggi per dimostrarci quanto ci ami?

Forse chiede assai un'anima quando chiede baci a quel Gesù che pur ci ha dato e ci da sempre tutto se stesso? E perché dovrebbero trattenerci da questa gran fiducia di amore i nostri peccati quando ce ne siamo purificati con la Penitenza e con l'Amore? Forse non è

vero che il padre del prodigo figliuolo, quando se lo vide ritornato, gli gettò le braccia al collo e lo colmò di baci?²¹ E la pecorella sulle spalle del Buon Pastore, non sarà stata anch'essa accarezzata e supponiamo anche baciata? Forse non è molto vero ciò che diceva quell'angelica innamorata di Gesù, S. Agnese: Io amo Colui che quanto più l'abbraccio e lo tocco, tanto più divento pura e casta! Ah! che la confidenza amorosa che parte da un cuore umile, si ruba il Cuore di Dio! E' in questo modo che si diventa bambini, come insegnò, Nostro Signore quando abbracciando al suo seno amoroso un tenero fanciullino disse: Di questi è il Regno dei Cieli²².

Tale è la fiducia che traspira da ogni pagina di quest'*Orologio della Passione*. E l'anima che ci mette in mano questo libro, e s'interna in questo pio esercizio con questa guida, a poco a poco si troverà partecipe dei sentimenti, della compassione, dell'amore, della confidenza di cui esso è pieno e riboccante.

Alle volte, l'Anima solitaria, in questo libro, introduce a parlare Nostro Signore Gesù Cristo; e allora quelle parole che essa riferisce non sono più un particolare suo sentimento, ma un'ispirazione che si manifesta con quelle espressioni di cui l'anima è capace; poiché ogni ispirazione ed ogni rivelazione che passa pel canale umano, ne sortisce a seconda della capacità, ovvero dell'intuito mistico, dello stesso soggetto. Da ciò la diversità di esprimersi delle anime contemplative sopra uno stesso argomento²³.

Ma se l'anima Autrice di quest'*Orologio doloroso*, riesce nuova negli affetti è nuovissima, e, sarei per dire, unica, nelle riparazioni.

In verità, la *riparazione* di tutte le offese che riceve Nostro Signore Gesù Cristo è stata sempre il principale obbietto di tante anime amanti, di tanti libri di devozione, o talvolta, di speciali *rivelazioni*. Così per esempio, abbiamo gli scritti di Santa Margherita Maria Alacoque, che nella devozione del Cuore SS.mo di Gesù include delle speciali riparazioni. Più dirette, ancora a questo scopo sono le devozioni del Nome SS.mo di Gesù e del suo Sacro Volto, di cui ebbe belle rivelazioni la serva di Dio Suor Maria di S. Pietro Carmelitana. Ordinariamente tutte queste riparazioni vengono formate di ossequi, di ammende e di preghiere.

Le riparazioni di quest'*Orologio della Passione*, che diamo alle stampe, sono invece una immedesimazione con le stesse riparazioni di Nostro Signore Gesù Cristo. E' un internarsi nei sentimenti del Cuore SS.mo di Gesù, nei suoi divini patimenti; è con Gesù che patisce, che prega, che offre e che ripara. E perché cosa ripara? Qui le riparazioni, si estendono, si moltiplicano all'infinito, e si adattano ad ogni specie di peccati, che possano avere relazione coi singoli patimenti di Nostro Signore. Dalla prima all'ultima parola, si può dire, quest'operetta è una continua e svariata *riparazione* di tutti i peccati, con tutte le loro specie, e non solamente delle colpe gravi, ma anche delle più lievi; e non solamente dei peccati che venivano commessi contro la Persona adorabile di Gesù Cristo, quando era nelle mani dei suoi nemici, ma di tutte le colpe presenti, passate e future in persona di tutti i peccatori sia presciti che eletti.

L'anima compaziente si *tuffa*, direi quasi, in ogni patimento di Nostro Signore, ne misura, per quanto può farlo essere umano, l'infinito abisso, e unendosi alle infinite

²¹ Luc. 15, 17

²² Matth. 18, 2

²³ Vedi nota in fine

intenzioni riparatrici offre a Lui, offre, al Padre, offre alla Divina Giustizia, riparazioni infinite per tutti e per tutto.

E' appunto la grande, necessaria, universale *riparazione* che chiedono i nostri tristi tempi e le moltiplicate delle presenti generazioni e il giusto e tremendo infuriate dei divini castighi!

Del valore ed utilità di quest'Opera sull'*Orologio della Passione*,
e quanto torni gradita a Nostro Signore.

Con la dovuta riserva e con la più perfetta sottomissione al giudizio della santa Chiesa, e non richiedendo altra fede che l'umana, giusta il sapiente Decreto di Papa Urbano VIII, io trascrivo qui alcune rivelazioni che Nostro Signore Gesù Cristo avrebbe fatto a quell'Anima solitaria, cui ispirò quest'operetta; rivelazioni che mostrerebbero quanto sia grato al Cuore adorabile di Gesù che se ne faccia profitto.

Comincio dal riportare una lettera inviata dalla persona Autrice:

“Molto Reverendo Padre,

Ecco, finalmente, le rimetto le ore scritte della Passione e tutto a gloria di Nostro Signore. Le accludo pure un altro foglietto in cui si contengono gli affetti e le belle promesse di Gesù per chi fa queste ore della Passione. Io credo che se colui che le mediterà è peccatore si convertirà, se è imperfetto diverrà perfetto, se è santo si farà più santo, se è tentato, troverà la vittoria, se è sofferente troverà in queste Ore la forza, la medicina, il conforto; e se l'anima sua è debole e povera, troverà un cibo spirituale ed uno specchio dove si rimirerà di continuo per abbellirsi e farsi simile a Gesù nostro modello. E' tanto il compiacimento che ne prova Gesù benedetto dalla meditazione di queste Ore, che vorrebbe che almeno di queste meditazioni ci fosse una copia per ogni città o paese da praticarsi; perché allora, avverrebbe come se in quelle riparazioni Gesù sentisse riprodursi la sua stessa voce e le sue preghiere, quali le levava al Padre suo nelle 24 ore della sua dolorosa Passione; e se ciò si facesse almeno in ogni paese o città da alquante anime, Gesù, parmi che mi faccia intendere che la Divina Giustizia rimarrebbe in parte placata, e verrebbero in parte arrestati e come smorzati i suoi flagelli in questi tristi tempi di strazi di spargimento di sangue²⁴. Faccia lei, Reverendo Padre, appello a tutti; compia così l'operetta che il mio amabile Gesù mi ha fatto fare. Onde le dico pure che lo scopo di queste Ore della Passione non è tanto di raccontare la storia della Passione perché molti libri ci sono che trattano questo pietoso argomento e non sarebbe stato necessario farne un altro, ma lo scopo è la riparazione unendo insieme (si noti) i diversi punti della passione di Nostro Signore con la diversità di tante offese, e insieme a Gesù fare degna riparazione, rifacendolo quasi di tutto ciò che le creature tutte gli debbono; è da ciò i diversi modi di riparare in queste Ore, cioè, in tratti si benedice, in altri si compatisce, in altri si loda, in altri si conforta il Penante Gesù in altri si compensa, in altri si supplica, si prega, si domanda.

²⁴ Ferveva la tremenda Guerra Europea

Perciò lascio a lei, Reverendo Padre, di far conoscere con una prefazione, lo scopo di questi scritti”.

Il foglietto di cui l'autrice di quest'*Orologio della Passione* in principio della sua trascritta lettera contiene averle detto Nostro Signore quanto appresso:

«Chi pensa alla mia Passione forma nel suo cuore come una sorgente salutare. La quale tanto più si accresce di volume, quanto più l'anima attende a ripensare e meditare la mia dolorosa Passione. E siccome le acque scorrono da una fonte, sono acque comuni a tutti, così questa sorgente di salute, che si forma nel cuore di chi medita la mia Passione, serve alla mia gloria, al bene dell'anima che la produce e al vantaggio di molte altre anime».

Altra volta, riferisce l'anima solitaria averle così parlato il Signore: *«Mi è tanto gradito che uno vada ripensando costantemente alla mia dolorosa Passione, la quale io sofferarsi nell'anima e nel corpo con tanto infinito amore e dolore, e che meditandola, se ne affligga e mi compatisca affettuosamente, che mi sento come rinfrancato di quanti strazi, ignominie e pene interne io sofferarsi in tutto il corso del mio patire, dall'Incarnazione all'ultimo respiro sulla Croce. L'anima che ruminava la mia Passione mi viene ad apprestare un cibo continuo, nel quale ci sono tanti diversi condimenti e sapori che producono diversi effetti; cosicché se nel corso della mia Passione mi dettero funi e catene per legarmi, l'anima che considera e mi compatisce così legato, mi scioglie e mi dà la libertà. Gli sgherri mi disprezzarono e mi disonorarono, l'anima mi apprezza, mi pulisce da quegli sputi e mi onora; quelli mi spogliarono e mi flagellarono, l'anima mi risana e mi veste; quegli mi coronarono di spine trattandomi da re di burla, mi amareggiarono la bocca di fiele e mi crocifissero; l'anima, ruminando tutte le mie pene, mi corona di gloria e mi onora per suo Re, mi riempie la bocca di dolcezza dandomi il cibo più squisito qual è la memoria delle mie stesse opere, e come se mi schiodasse dalla Croce, mi fa risorgere nel suo cuore; ed io per compenso di tanta amorosa meditazione e attenzione delle mie pene, le do ogni volta una, nuova vita di grazie; e questa consiste che mentre essa mi attira a sé con la contemplazione e compassione dei miei patimenti, io me l'attiro a me; io mi do ad essa come cibo spirituale, mentre essa si forma un pascolo continuo delle mie piaghe, dei miei obbrobri e delle lunghe e incomprese agonie del mio Cuore, ed io mi ristoro e mi cibo di tutta l'anima assorbendola in me per amore. Si è perciò che assai gradita è a me la devota e frequente meditazione della mia Passione».*

Da questi termini generali del gradimento che prova il Cuore Santissimo di Gesù quando si medita la Passione, veniamo ancora a termini più particolari circa questo Orologio della Passione.

L'anima contemplativa dimandò al diletto Signore: “Dimmi, o mio Bene, che cosa darai in compenso alle anime che faranno le ore della Passione come tu me le hai insegnate?” Nostro Signore diede questa risposta: «Anima, queste ore non le riguarderò come cose vostre, ma come fatte da me; e a te, e a quelli che le mediteranno, darò i miei meriti, e ve li applicherò come se io stessi soffrendo la mia passione ora per ora in quel tempo stesso che essi la meditano. Gli effetti che allora produceva la mia Passione quand'io allora la sopportava, e che può produrre in ogni tempo, saranno rinnovati nelle anime che mediteranno queste Ore, e il tutto a seconda della disposizione maggiore o

minore di ogni anima. Maggior premio di questo non può meritarsi in questa vita. Nel paradiso poi queste anime me le porro al mio divino Cospetto, dinnanzi al mio stesso Volto, e le saetterò con saette di Amore e di eterni contenti per quante volte hanno meditato le ore della mia Passione, ed esse inebriate del mio Amore, mi corrisponderanno con saettare il mio Cuore di tutta la capacità di amore che avrà l'anima beatificata; il che formerà un dolce incanto a tutti i celesti comprensori».

Gesù un'altra volta, avrebbe detto all'anima solitaria: «Le ore della mia Passione furono piene di tutte le mie preghiere, di tutte le mie riparazioni e di tutto l'infinito mio Amore. Questo pio esercizio di ripararle meditando è uscito proprio dal mio Cuore. Ah! quante volte in grazia di queste meditazioni che si praticano segretamente in tutta la mia Chiesa da tante anime a me care, non ho io cambiato i flagelli in grazia su tutta la Terra! Esse sono d'un prezzo incalcolabile. Se il pio esercizio che tu ha praticato e scritto, sarà praticato da altri con amore, l'amor mio vi troverà il suo sfogo e conforto; e sappi, o figlia, che non è cosa indifferente che la creatura dia sollievo e sfogo all'Amore del Creatore».

Altra volta le disse:

«Il mondo sia in continuo atto di rinnovare la mia Passione, e siccome la mia immensità involge tutte le creature dentro e fuori, così sono costretto dal loro contatto a ricevere chiodi, spine, flagelli, disprezzi, sputi e tutto il resto che sofferarsi nella mia Passione, ed anche di più. Ora, quando un'anima fa queste ore della mia Passione, avviene che dal contatto di quell'anima mi sento togliere i chiodi, frantumare le spine, raddolcire le piaghe, pulire gli sputi, lenirmi il dolore delle percosse, ungermi le piaghe; mi sento contraccambiare in bene il male che mi fanno gli altri; ed io, sentendo che il contatto spirituale di quell'anima che medita le Ore della mia Passione mi apporta tanto sollievo, mi appoggio sempre più su quell'anima. Oltre di ciò, chi fa queste Ore della mia Passione, fa suoi i miei pensieri, fa sue le mie riparazioni, fa sue le mie preghiere, suoi i miei affetti, sue le più intime fibre mie; e siccome io, quando volli redimere il mondo, mi presentai al mio Eterno Padre dicendogli: *Ecce ego, mitte me. Ecco qua ci sono io, mandami, o Padre, sulla Terra, per patire e morire per gli uomini, così l'anima che a me unita s'interna nella meditazione delle ore della mia dolorosa Passione, e s'immedesima ai miei dolori, alle mie pene, al mio spirito penante, quasi elevandosi tra il Cielo, e la terra, quest'anima con me esclama innanzi al Padre mio: Ecce ego, mitte me; eccomi qua, o Signore, voglio anch'io con Gesù riparare per tutti, rispondere per tutti, patire e morire per tutti». L'anima solitaria si effondeva in compassione ed in amore verso Gesù penante, dalle ore 5 del Giovedì alle ore 5 del Venerdì Santo, in cui si conchiude con la Sepoltura del Corpo adorabile di Gesù Signor Nostro e avendo scritto quest'Orologio della Passione, dimandava con quella speciale fiducia che lo Sposo celeste le ha donato, se e quanto gli fosse gradita questa operetta.*

Gesù le rispose:

«Per compenso che hai scritto le Ore della Passione, ad ogni parola che hai scritto ti darò un bacio della mia bocca alla tua anima e ad ogni parola, ti accorderò un'anima ».

L'anima contemplativa soggiunse: Signore, questo è quello che Tu a me darai ma questo stesso lo darai anche a chiunque medita queste ore? «Sì, rispose Nostro Signore, e ad ognuno darò pure un'anima per ogni i parola, purché le mediti unito a me e alla mia

stessa volontà²⁵, poiché tutta la maggiore o minore efficacia di queste Ore della mia Passione, sta nella maggiore o minore unione con me; e facendole con la mia volontà, la creatura si nasconde con me nel mio volere, e mettendosi in azione il mio volere, io posso fare tutti i beni che voglio, anche per una sola parola, e ciò tante volte quante volte farete questa meditazione».

L'anima solitaria scrive pure:

«Un'altra volta stavo lamentandomi con Gesù che, dopo tanti sacrifici nello scrivere queste Ore della passione, erano tanto poche le anime che le praticavano. E Gesù mi disse: «Non ti lamentare, o figlia; quand'anche un'anima sola le praticasse, tu sempre dovresti essere contenta. E forse che io non avrei sofferto la mia dolorosa Passione o la morte di Croce anche per a salvezza di una anima sola? Così devi operare anche tu, e giammai si deve omettere il bene perché pochi se ne avvalgono, ma tutto il male è di chi non profitta. E come la mia Passione e morte fece acquistare il merito alla mia santissima Umanità come se tutti si salvassero, perché tale era la mia volontà e il fine di ogni mio patire e della mia morte, così tu, a secondo che la tua volontà si sarà immedesimata con la mia volontà, di volere e di fare bene a tutti, così ne resterai ricompensata per queste Ore che hai scritto della mia Passione. Tutto il male sarà di quelli che non le praticheranno, quando ognuno può farlo o in un modo o in un altro, più o meno, secondo la possibilità, e non secondo i pretesti dell'inferma natura e delle diaboliche suggestioni».

Sulla preziosità di queste Ore della Passione, Nostro Signore così le avrebbe pure detto:

«Queste Ore sotto preziose a preferenza anche di altri esercizi, poiché non è altro questa meditazione che un rinnovare e dilatare continuo dei meriti di tutto ciò che io feci e patii nel corso della mia vita mortale, e di quanto ho operato e opero continuamente nella SS.ma Eucaristia. Quando ascolto queste Ore della mia Passione, ne ascolto la mia stessa voce, le mie stesse preghiere, veggo la mia stessa volontà in quell'anima, cioè di volere il bene di tutti e di riparare per tutti ed io mi sento trasportato a dimorare in essa; e mentre essa in me medita e riproduce gli effetti dei miei patimenti, io in essa opero e mi compiaccio di fare quello che fa essa stessa».

Conchiuse Nostro Signore con queste parole, che risuonarono nell'intimo di quell'anima contemplativa:

«Oh! Quanto amerei che anche una sola anima in ogni città o paese si applicasse a queste Ore della mia Passione! Allora io sentirei me stesso in ogni Città o paese, e la mia giustizia, in questi tempi grandemente sdegnata, ne resterebbe in parte placata.»

²⁵ Il dare Gesù un'anima, si potrebbe, plausibilmente, spiegare in due maniere: 1°. Potrebbe essere la liberazione di un'anima dal Purgatorio, la quale promessa si rinviene pure nelle Rivelazioni di S. Geltrude, quando, recitando il Salterio, Nostro Signore le fece vedere che ad ogni versetto liberava un'anima da quelle pene. 2° Si può interpretare per la conversione di un'anima dal peccato alla grazia, il che avviene anche con una sacramentale confessione. E' opportuno riflettere che la conversione, o la liberazione di un'anima o più anime dal Purgatorio, può avvenire per le nostre preghiere e buone opere quando queste, anche a nostra insaputa, si accumulano con preghiere e opere di altre persone, o anche di tutta la Chiesa, e fanno quello che fa la piuma nel trabocco della bilancia, o la stilla nel trabocco dell'acqua; o ancor meglio quello che fa il voto individuale nella votazione generale, in cui la preponderanza è di tutti i votanti in generale, e di ogni votante in particolare. Da ciò può ognuno argomentare quanto importi cooperare al bene comune con le nostre preghiere e con le nostre opere.

Esortazione

O anime che amate Gesù Cristo, o anime che fate professione di vita spirituale, e voi specialmente spose Gesù Cristo, a lui consacrate o coi voti o con l'appartenere a sacre Congregazioni, considerate da tutto l'anzidetto quanto gradimento date al Cuore santissimo di Gesù nel praticare queste Ore della Passione. E' per voi specialmente che è stato ispirato (da) nostro Signore questo *Orologio della Passione* a quell'anima solitaria e contemplativa che da tanti anni lo esercita, con grande profitto per sé e per tutta la S. Chiesa. Grazie speciali vi saranno riservate se vi affezionerete a questo santo esercizio giornaliero, se vi internerete negli stessi sentimenti e nelle stesse disposizioni dell'anima che lo dettò e lo pratica da tanti anni.

Dai sentimenti così intimi e dalle disposizioni così amorose di quest'anima, voi passare nei sentimenti e nelle disposizioni stesse di Gesù Cristo Signor Nostro, nelle 24 Ore in cui pativa per nostro amore. Ed è impossibile che in questo compassionevole esercizio, l'anima non si incontri con la dolentissima Madre Maria, e non si unisca alla stessa compassione e agli stessi affetti incomprensibili dell'Addolorata Madre di Dio! Sarà un vivere con Gesù penante e con Maria compaziente, e un raccogliere gl'immensi eterni beni per sé e per tutti!

Che dire del gran mezzo che sarebbe questo per ogni Comunità Religiosa per avanzarsi in santità, per conservarsi, per crescere in numero di anime elette, e per aversi ogni più verace prosperità? Quanto dunque ogni Comunità dovrebbe avere impegno di praticare costantemente questo pio esercizio! E le anime di quella comunità che giornalmente si avvicinano alla Sacra Mensa, oh! allora sì che la Santa Comunione la farebbero con tali disposizioni di fervore, e con amore a Gesù, che ogni Comunione sarebbe un rinnovato sposalizio dell'anima con Gesù nella più intima e crescente unione di amore!

Se Gesù, per un'anima sola che farebbe queste Ore, risparmierebbe castighi a quella città e farebbe grazie a tante anime sono le parole di quest'*Orologio* doloroso, quante grazie potrebbe sperare una Comunità, da quanti difetti e rilasciamenti sarebbe guarita o preservata, e di quante anime procurerebbe la santificazione e la salvezza praticando questo pio esercizio!

Vi fosse in ogni Comunità un'anima che si applicasse a praticarlo con attenzione nel giorno, anche alle volte in mezzo alle giornaliere occupazioni, e la sera e la notte con un po' di veglia!

Ma sarebbe il colmo del divino e massimo profitto per la Comunità e per tutto il mondo, se un tale esercizio venisse praticato da tutte a turno, di giorno e di notte!

Un esempio.

Insistendo ancora sull'utilità grande del meditare la Passione di Nostro Signore con questo santo modo dell'Orologio doloroso, riportiamo qui un bell'esempio, che togliamo dal "Venerdì Santificato" del P. Bagnati, Gesuita.

Si racconta, che in Limoges di Francia, una vedova, per nome Caterina Liolle, aveva due figlie, di indole e costumi l'una differente dall'altra. La primogenita era molto pia e raccolta, ed aveva la santa abitudine di meditare ogni giorno le ventiquattr'Ore della Passione di Nostro Signore, ora per ora; e talvolta, in alcune ore del giorno, ciò faceva d'innanzi ad un Crocifisso.

Da questa assidua meditazione ritraeva lumi e grazie per adempiere esattamente tutti i doveri di casa, rendersi in tutto utile e servizievole, e stare ferma a non contrarre il cattivo esempio della secondogenita la quale, invece, d'indole vivace e libertina, coadiuvata dalla madre che era rilasciata anch'essa, si era data alla vanità, e viveva trascurata dei propri doveri, dissipata, e turbolenta.

Quand'ecco, ad un tratto, questa giovine vanitosa si ammala. La madre non risparmiò spesa alcuna per la guarigione della figlia; ma tutto riusciva inutile, e la madre entrava in grandi angustie pel timore di doverla perdere. La buona primogenita intanto pregava, e per la sorella e per la madre, e seguitava fervorosamente il suo prediletto Orologio della Passione di Nostro Signore. E il Signore benigno accolse le preghiere dell'umile giovane. Siccome suole avvenire che nella tribolazione si ricorre a Dio, così la troppo debole e rilasciata madre si scosse e con umili preghiere implorò l'aiuto dell'Altissimo.

Viveva allora, sopra un monte vicino, un eremita, gran Servo del Signore, al quale molti ricorrevano per preghiere e consiglio. Vi andò Caterina Liolle per raccomandare alle orazioni di quel Servo di Dio la figlia inferma. Il santo solitario l'accolse benignamente e le promise che avrebbe pregato.

Partitasi la donna, il solitario sí pose in preghiera: ed ecco apparirgli in visione la Santissima Vergine Maria, che così gli parlò: “Dispiace molto al Figlio mio la vanità e la rilasciatezza in cui sono vissute la giovane inferma e sua madre, le quali fanno tante soverchie spese pel lusso e per la moda, mentre tanti poveri penano per fame e per freddo; voi direte a quella donna che non solo la figlia ma anche essa morirà se non si corregge e non fa correggere la propria figlia”.

La notte stessa Caterina Liolle dormendo ebbe una visione. Le pareva di vedere Nostro Signore Crocifisso alla cui destra stava la di lei figlia primogenita col volto risplendente come un sole, con vago diadema in testa, vestita di bellissimo ammanto, nel quale risplendevano ventiquattro fulgidissime perle preziose. Alla sinistra del crocifisso stava l'altra figlia e le appariva brutta, deforme con la testa di scimmia, i capelli a guisa di serpenti; e rivolto il crocifisso Signore a Caterina Liolle, le disse “Questa tua figlia (additando la secondogenita) e tu insieme ad essa, perirete in eterno se non vi correggerete”. Svegliossi la donna tutta spaventata, e levatasi da letto, si pose a riflettere tutta tremante al sogno avuto. Quand'ecco venire in sua casa quell'eremita servo del Signore, e raccontarle la visione da lui avuta, e riferirle quanto gli aveva detto la SS.ma Vergine. Non ci volle di più perché madre e figlia rientrassero in sé e con lagrime chiedessero perdono al Sommo Dio di ogni loro traviamiento, promettendone ravvedimento completo. Si convertirono infatti di sincero cuore, e con grande gioia della buona giovane sorella maggiore, la quale le trasse alla sua prediletta meditazione della 24 Ore della Passione di Nostro Signore; e così perseverando tutte e tre in questo santo esercizio, quella casa divenne un modello di famiglia cristiana, in cui quelle che prima erano dissipate e vanitose, divennero pie sante, con l'esercizio quotidiano dell'*Orologio della Passione*;

frequentarono i Sacramenti, e con le benedizioni e coi beni spirituali, si ebbero anche dal Signore la salute e la Divina Provvidenza.

Diritti di proprietà riservati, tanto per la 1^a, tanto per la 2^a, tanto per la 3^a, quanto per la 4^a edizione dell'Orologio della Passione pubblicato dal Canonico Annibale Maria Di Francia da Messina.